

16° Capitolo dell'Abate Generale M-G. Lepori OCist per il CFM – 11.09.2014

Tutto quello che abbiamo visto e cercato di approfondire finora, dobbiamo approfondirlo dentro la nostra vocazione monastica, dentro la nostra vocazione benedettina, cistercense. Ripeto che il dono che Cristo ci fa di una comunione cuore a cuore, o direi meglio di "cuore in cuore", è il centro e la sorgente della vita cristiana. Ma ogni particolare carisma o forma di vita lo approfondisce e lo vive secondo un determinato accento.

Mi rendo perfettamente conto che non basta certamente un mese di capitoli per approfondire tutto questo. Non è d'altronde il mio scopo essere "esaustivo" in un ambito che non può essere "esaurito", perché è una sorgente più grande del mare. Si potrebbe dire che la mistica cristiana è la sorgente che contiene il mare. Normalmente il mare è il frutto di tutte le sorgenti del mondo, e di tutte le piogge che cadono sulla terra. Chissà quante sono le sorgenti nel mondo intero! Ma nella mistica, la Sorgente è una sola, ed è proprio una sorgente che contiene tutto il mare, che fa sgorgare da sé e tornare a sé tutto il mare della vita cristiana, della vita della Chiesa, della santità di tutta la storia della Chiesa, dall'inizio del mondo alla fine dei tempi...

Comunque, i miei Capitoli non possono essere che un tentativo di lanciare un lavoro di approfondimento, di ricerca, di meditazione, e soprattutto di vita, che poi ognuno deve fare personalmente. Forse ho già parlato troppo, o avrei già dovuto essere molto più sintetico. In queste cose stimola più una parola, una frase, una poesia, che tanti discorsi. Ma prima di proseguire cercando di ascoltare un po' i nostri padri e madri nella vita monastica, se dovessi dire qual è il punto essenziale della vita mistica, della vita divina che lo Spirito Santo vuole infondere nei nostri cuori, tramite il battesimo, la vocazione, la grazia che sempre ci accorda, direi che è il dono di *essere in Cristo*, di *vivere in Cristo*, di *dimorare in Cristo*, come Lui è, vive, dimora in noi.

Lo dicevo a Chiaravalle nell'omelia della solennità dell'Assunzione di Maria in Cielo: "La grazia di vivere nel Signore, e della vita del Signore in noi, è il cuore mistico di ogni vita cristiana. Un cuore mistico donato e chiesto a tutti, perché è la grazia e l'esperienza del nostro battesimo, e di tutti i sacramenti, particolarmente dell'Eucaristia. Ci è dato e chiesto di fare un'esperienza sempre più reale e profonda di poter vivere in Cristo nel permettergli di vivere in noi. San Paolo, come san Giovanni, non si stancherà mai di richiamare questa esperienza, e di fondare tutto l'impegno cristiano nell'accogliere la grazia di vivere in Cristo. È in questa esperienza che Maria esulta e fonda tutta la sua fede nella redenzione del mondo.

Ed è proprio questa esperienza che ci aiuta a capire il mistero della sua assunzione in Cielo, e il perché questo mistero ci concerne personalmente. (...) Paolo scrive ai Corinzi: "Come infatti in Adamo tutti muoiono, così *in Cristo* tutti riceveranno la vita" (1 Cor 15,22).

Maria ha ricevuto subito una vita integralmente risorta, perché il suo essere "in Cristo" era totale e perfetto anche su questa terra. Il dogma dell'Assunzione riconosce che l'essere in Cristo di Maria non poteva non compiersi immediatamente per colei che era già tutta in Dio e Dio in lei. Ma questo ci aiuta appunto a riconoscere che siamo destinati alla stessa pienezza, perché chiamati come lei a vivere "in Cristo" dalla grazia pasquale del battesimo. "In Cristo tutti riceveranno la vita": è questo il grande destino dell'umanità che la Chiesa è chiamata ad incarnare e ad annunciare, come Maria che proprio in questo è Madre della Chiesa, cioè Madre di Dio e Madre di tutti gli uomini, Madre del dono di Dio a tutti gli uomini.

Cosa significa "vivere in Cristo"? È un'esperienza troppo grande e profonda per poterla definire. È un mistero. Ma Maria è la prova che di questo mistero possiamo fare esperienza, che ci è destinato dall'amore di Dio, e che possiamo iniziare a viverlo in questa vita.

È forse questa la ragione principale per cui i Cistercensi hanno sempre privilegiato questa festa a tutte le altre feste mariane. Tutte le chiese cistercensi sono dedicate all'Assunta. In fondo non si tratta solo di una predilezione mariana, ma soprattutto cristologica, perché il senso e la missione principale della vita monastica è proprio il desiderio di vivere in Cristo, che non è altro che una concentrazione sulla vocazione e missione di ogni battezzato. Nell'*Exordium* di Cîteaux, il primo racconto della nascita dell'Ordine, citando san Paolo a Timoteo, si riassume il desiderio dei primi monaci cistercensi dicendo che vollero "vivere piamente in Cristo" (Cap. 1; cfr. 2 Tm 3,13).

Guardando la Vergine e Madre in Cielo, pregando nelle chiese a lei dedicate, è questa grazia e vocazione che vogliamo sempre ricordare, ridecidere, riaccogliere, per non trascurare quella pienezza di vita che in Cristo ci è già donata. Il cristiano non vive una vita tanto diversa da quella degli altri, e in fondo neanche il monaco, ma vivere coscientemente in Cristo trasforma il senso della vita quotidiana, della vita ordinaria. La rende mariana, una vita nella fede del Magnificat, una vita realmente e totalmente *assunta* nella grazia, nella gloria e nella gioia di vivere in Dio." (www.ocist.org > *Omelie Abate Generale* > 2014.08.15).

Ecco, dobbiamo aiutarci, e lasciarci aiutare dalla Chiesa, e dalla Vergine Maria e dai santi, a fare esperienza del mistero sublime di poter vivere in Cristo, di poter vivere in Dio nel mistero di Cristo che incarnandosi, morendo, risorgendo e ascendendo al Cielo si è fatto per noi, per ognuno di noi, il "posto", la "dimora" presso il Padre, nella Trinità. Un posto filiale, di figli nel Figlio, di figli adottivi nel Figlio unigenito. La mistica cristiana è questo, è questa grazia, questa comunione così profonda con Gesù che ci è dato di vivere in Dio nell'adesione a Lui, nell'unirci a Lui, nell'accogliere la sua comunione con noi fino al dono del suo cuore, della sua vita.

Se pretendiamo di vivere la nostra vita cristiana e la nostra vocazione monastica trascurando questa grazia, è come se volessimo essere cristiani senza Cristo, senza il dono che Cristo è per la vita, senza quello che Cristo è venuto ad offrire gratuitamente alla nostra vita, a tutti. Non è una questione di sensibilità, di carattere, di gusti spirituali. È una questione ontologica. La natura del mistero cristiano è il dono che Dio ci fa di Se stesso, proprio di Se stesso, fino a morire per noi per mostrarcelo, al fine di donarci di vivere in Lui. Se rifiutiamo questo, rifiutiamo tutto. Non basta che rimangano un po' di idee, di morale, di impegno ispirati da Cristo e dal Vangelo. Perché, in Cristo, Dio ci ha donato infinitamente di più che delle buone idee, una buona morale, e del buon impegno. Ci ha dato se stesso per vivere in Lui.

Se non mettiamo al centro questa grazia, se non la desideriamo, se non ce ne lasciamo affascinare come ciò che dà alla nostra vita una pienezza incomparabile, non cogliamo nulla né di san Benedetto, né di san Bernardo e di santa Gertrude, né niente di niente, perché non cogliamo nulla neanche del Vangelo.